



**Parrocchia SS. Pietro e Paolo apostoli  
GRUPPO MISSIONARIO**

“Suor Liliana Rivetta”  
24125 BERGAMO – Via Capitano, 9  
<http://parrocchia.boccaleone.org/>

**ETIOPIA**

**Progetto: *Casa rifugio per ragazze madri***

*Bergamo, ottobre 2016*



La Repubblica Federale Democratica d’Etiopia è uno Stato dell’Africa orientale che vanta un’identità plurimillenaria, tanto che è considerata il più antico stato africano. Senza sbocchi al mare, confina a nord con l’Eritrea, ad est con il Gibuti e la Somalia, a sud con la Somalia e con il Kenya, a nord-ovest con il Sudan e a sud-ovest con il Sud Sudan. E’ stata uno dei 51 stati che nel 1945 hanno dato vita all’ONU, si è resa indipendente dall’Italia il 31 gennaio 1947 e fa parte dal 1986 dell’Autorità intergovernativa per lo sviluppo e l’organizzazione politico-commerciale formata dai paesi del Corno d’Africa.

Nell’Iliade e nell’Odissea i greci chiamavano Etiopia le terre abitate dagli Etiopi, cioè gli uomini “dal viso arso”, mentre lo storico Erodoto utilizzava il nome Etiopia per riferirsi a tutte le terre a sud dell’Egitto. Le fonti etiopi invece fanno derivare il nome dal termine Ityopp’is, che designava il popolo figlio di Cush, figlio di Ham, il fondatore della città di Haksum (e tutto questo è confermato nei loro testi sacri). Una terza teoria farebbe derivare il nome dall’espressione nella lingua dei “faraoni neri” del Sudan: et (~ verità o pace) op (alto o superiore) bia (paese o terra): traducibile come “paese della pace più alta”.

All’inizio del basso medioevo nasce il regno di Etiopia, unico baluardo cristiano in Africa. La fine del XIX secolo è segnata dall’inizio della colonizzazione europea del continente africano e con l’apertura del canale di Suez aumenta l’interesse europeo per il Paese. Nel 1870 il porto di Assab, presso l’entrata meridionale del Mar Rosso, è acquistato da una compagnia italiana come cessione di un sultano locale. Questo evento pone le basi per la fondazione di una colonia italiana in Eritrea. L’espansione della colonia verso l’interno porta a un conflitto con l’Impero Etiope, governato dal negus Menelik II, e alla battaglia di Adua del 1896, quando

l'esercito abissino sconfigge l'aspirante potenza coloniale e l'Etiopia riesce a rimanere indipendente. L'Italia e l'Etiopia firmano il trattato di Ucciali che sancisce le relazioni fra i due paesi, fino all'inizio della nuova espansione coloniale italiana verso l'Etiopia.

A seguito dell'incidente di Ual Ual avvenuto nel dicembre del 1934, l'Italia il 3 ottobre 1935 aggredisce nuovamente l'impero etiope. Gli italiani, agli ordini del generale Pietro Badoglio, riescono a sconfiggere la resistenza degli etiopi e a spingersi fino alla capitale Addis Abeba, nella quale entrano il 5 maggio 1936. L'Etiopia viene annessa all'Africa Orientale Italiana.

L'Etiopia viene occupata dagli inglesi nel 1941 e l'Imperatore Haile Selassie I torna al potere fino al 1974, quando una giunta militare, il Derg, depone l'Imperatore e crea un regime socialista, con a capo, dopo una graduale e spietata eliminazione dei concorrenti, Menghistu Hailè Mariàm. Nel biennio 1984-1985 il paese viene colpito da una carestia di vastissime proporzioni che porta alla morte di 8 milioni di persone. Stremato da golpe sanguinosi, rivolte, siccità su larga scala, dal problema dei rifugiati e infine dalla ritirata dei protettori sovietici, il regime nel 1991 viene in ultimo depresso da una coalizione di forze ribelli, il FRDPE. Nel 1994 viene eletta un'Assemblea Costituente e le prime elezioni multipartitiche si tengono nel 1995. La guerra di secessione prima, e di dispute confinarie poi, combattuta contro l'Eritrea negli anni '90 ha rafforzato la coalizione al potere, ma ha fortemente indebolito l'economia del paese.

L'Assemblea costituente etiopica approvò nel dicembre 1994 la costituzione della Repubblica Democratica Federale di Etiopia. Le elezioni per il primo parlamento etiopico nazionale, frutto di elezioni veramente popolari, e per vari parlamentari regionali vennero tenute a maggio e giugno 1995.


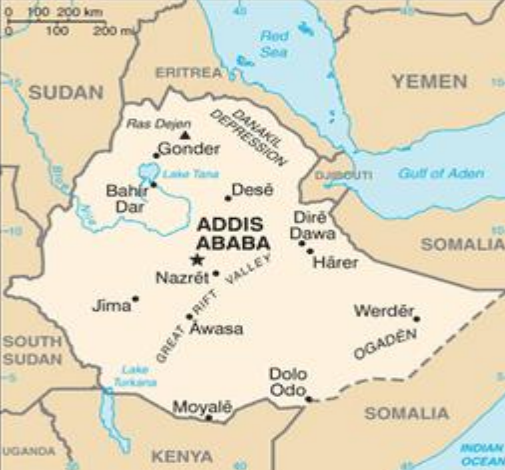
L'area di Addis Abeba è quella più popolata, le meno popolate sono le zone più periferiche al confine con la Somalia e il Sudan date le sue caratteristiche desertiche. La capitale è di fatto il fulcro di tutta l'organizzazione territoriale etiopica e ha acquistato le dimensioni di una grande città che da sola ospita oltre un terzo dell'intera popolazione urbana del Paese, di cui è il massimo centro culturale, politico ed economico.

Elemento comune del Paese, nonostante la diversità etnica, la varietà ambientale, climatica e le condizioni economiche regionali, è la scarsità dell'insediamento sparso a favore del villaggio, che garantisce una minima sicurezza collettiva. Il mercato è un aspetto fondamentale della vita e dell'assetto territoriale del Paese: è l'unico centro di coagulazione degli interessi elementari in spazi spesso molto estesi. Poiché gran parte degli abitanti vive di agricoltura di sussistenza, gli insediamenti più popolati si trovano nella regione centrale, dove il terreno si presta maggiormente alle coltivazioni. L'unica linea ferroviaria esistente fu costruita dai francesi nel 1917 e collega Addis Abeba con Gibuti, passando per Dire Dawa.

Il sistema scolastico etiope si articola in: 5 anni di scuola primaria, 3 anni di scuola inferiore e 4 anni della scuola superiore. Tutt'oggi si cerca di aumentare il numero delle scuole elementari per insegnare ai giovani a leggere e a scrivere. Ad Addis Abeba vi è una scuola italiana, una francese, una tedesca e varie scuole inglesi. Ultimamente sono sorte altre scuole, tra cui quella indiana e quella turca.

Il problema più grosso in Etiopia è rappresentato dalla poligamia: ogni uomo può avere anche 5 o 6 mogli e più di 20 figli. Le ragazze madri sono tantissime. Le donne non sono per niente considerate, lavorano come schiave e si occupano dell'andamento della casa; mentre gli uomini coltivano la terra o si occupano di allevare il bestiame.

Un altro grave problema è costituito dalla mancanza di elettricità e di acqua. Difficili sono, poi, le comunicazioni perché le strade sono spesso impraticabili. Ma è anche difficile comunicare via internet.

<p>Capitale: <i>Addis Abeba</i>  Superficie: <i>1.127.127 kmq</i>  Popolazione: <i>85.949.541</i>  Lingua: <i>amarico, italiano, inglese, oromo, tigrino, somalo</i>  Religione: <i>cristiani 62,8%, musulmani 33,9%, anim. 3,3%</i>  PIL pro capite (annuo): <i>1.256 \$</i>  ISU (indice di sviluppo umano): <i>0,328 (basso)</i>  Speranza di vita: <i>49 anni (una delle più basse del mondo)</i></p>	
<p><i>L'economia versa in condizioni gravi; le guerre civili e le frequenti siccità hanno reso l'Etiopia uno dei paesi più poveri del mondo. L'agricoltura è praticata con metodi tradizionali: sugli altipiani si coltivano caffè per l'esportazione, ortaggi, legumi e frumento e nelle zone più umide si coltivano cotone e tabacco. L'allevamento del bestiame è abbastanza sviluppato, ma le risorse forestali sono scarse, e nel sottosuolo si trovano giacimenti di platino e oro. L'industria è limitata alla produzione del cemento e a quella tessile ed alimentare. In Etiopia ci sono pochi giacimenti di petrolio che costituiscono la base principale dell'economia del paese.</i></p>	

Queste sono le condizioni di fondo in cui si vorrebbe realizzare il progetto **CASA RIFUGIO PER RAGAZZE MADRI**, proposto dal Gruppo Missionario su iniziativa di **Suor Angela Mantini**, una carissima Suora Comboniana con la quale abbiamo già avuto modo di collaborare proficuamente per la realizzazione di altri progetti.

La sorella ci scrive: *“””””Carissimi Amici, con sincera riconoscenza vengo a darvi le informazioni richieste circa le nostre attività in atto nell’ambito sociale della missione in **Etiopia**. Noi Suore Missionarie Comboniane siamo presenti in Etiopia da oltre cinquanta anni. All’interno del nostro impegno di **evangelizzazione** svolgiamo servizi negli ambiti socio-sanitario ed educativo, con speciale attenzione alle **donne** e ai **bambini** nelle zone remote e meno ambite agli operatori locali. Durante questi anni l’Etiopia ha subito una grande trasformazione nell’ambito sociale, economico, educativo, sanitario e tecnologico. Ciò che più colpisce, è la crescita vertiginosa di costruzioni di alberghi, ristoranti, palazzi di oltre 20 piani adibiti ad uffici, banche, compagnie locali ed internazionali nelle grandi città come **Addis Ababa**. Sono aumentate le possibilità di trovare lavoro e, di conseguenza, si assiste ad una immigrazione massiva dalle zone rurali. Cresce lo **sfruttamento** della mano d’opera e la precarietà a dover vivere in alloggi fatiscenti, concessi a prezzi elevati. Il compenso per una pesante giornata di lavoro nell’edilizia, spesso senza alcuna protezione, è di 70 Birr corrispondenti a circa 3 euro. Il salario per una lavoratrice domestica, che deve sostenere molti lavori pesanti, va dai 300 ai 700 Birr, corrispondenti a circa 15 euro nel primo caso e a 35 nel secondo. Prendendo atto delle trasformazioni in corso e delle conseguenti difficoltà per molte donne, da alcuni anni, come provincia, abbiamo iniziato a pensare ad una nostra presenza nelle città e, in particolare, in Addis Ababa, dove molte donne approdano in cerca di lavoro, con la speranza di una vita migliore per loro e le famiglie di origine. Purtroppo, non di rado, cadono **vittime di sfruttamento** di vario genere. Dal 2012, attraverso contatti con diverse organizzazioni locali che svolgono un servizio alle persone più fragili della società, abbiamo preso atto del bisogno di protezione di cui necessitano le ragazze che sono **costrette a vivere sulla strada**, poiché non*

sono in condizione di tornare dalle loro famiglie (se ci sono). Molte di queste giovani spesso restano incinte a causa di atti di violenza o per lo stato di frustrazione in cui sono costrette a vivere. Di conseguenza, i bambini dati alla luce come frutto di violenza o abusi da parte di datori di lavoro, non sono accolti con affetto dalle giovani mamme. Nel 2013 abbiamo quindi dato inizio, **in Addis Ababa**, ad una piccola "**casa rifugio**" all'interno della struttura dove la nostra stessa comunità alloggia. Siamo tre Comboniane, sr. Angela (italiana), sr. Manna (etiopica) e sr. Puri (Spagnola), che si prendono cura delle mamme e dei bimbi. Data la limitatezza di spazi, accogliamo, **a turno, 6 mamme con i loro bambini**. L'età delle giovani madri va dai 15 ai 25 anni. I loro bimbi da 0 mesi a 4 anni d'età. Una mamma può essere accolta anche con due bambini in tenera età. Restano nella casa rifugio per il tempo necessario ad una ripresa fisica e morale e in attesa di trovare un'ulteriore sistemazione fuori dalla nostra struttura. In genere, si cerca di non prolungare la permanenza oltre un anno, per evitare che i contatti con il loro ambiente si interrompano. Così facendo, entro l'anno, riusciamo ad accogliere e dare sollievo ad oltre 20 mamme e ai loro bambini. Il tempo trascorso con noi lo impiegano accudendo i loro bimbi, mantenendo l'ordine e la pulizia dei loro ambienti e, possibilmente, nell'apprendere nozioni per confezionare, secondo la tradizione, manufatti in paglia e raffia che possono vendere al mercato locale. Il ricavato del loro lavoro se lo mettono da parte, in vista del momento in cui lasceranno la casa rifugio. Per tutta la durata della permanenza nella casa rifugio, le mamme e i loro bambini sono **completamente a nostro carico** per tutte le necessità: **alloggio, vitto, vestiario, trasporto, cure mediche ed altre eventuali necessità**. Dallo scorso gennaio abbiamo intrapreso una collaborazione con una struttura analoga gestita da laici salesiani. Dopo un periodo trascorso da noi, le mamme e i bimbi vengono accolti in questa struttura per un anno di tempo. Durante l'anno, le giovani hanno la possibilità di frequentare corsi di parrucchiere, culinaria, sartoria e, per chi ha conseguito il certificato di decimal classe, dei corsi di maestre d'asilo. Tutti i costi vengono coperti dal progetto salesiano. Lavorando insieme si danno maggiori opportunità di futuro alle giovani. Il costo mensile per una mamma e un bimbo/a ammonta a Birr 2,000.00, corrispondenti a 80 euro. Dopo anni di esperienza, possiamo constatare che con poco si può veramente fare molto. Con questa figura i costi mensili totali di gestione ammontano a circa 12,000.00 Birr. L'aspetto un po' più problematico per le ragazze madri è il reinserimento nell'ambiente di provenienza o altrove. In questo caso, finanze permettendo, diamo una somma di denaro che permetta loro di pagare l'affitto per almeno 4 mesi e, quando si riscontrano le condizioni, una somma per poter iniziare una piccola attività che consenta di vivere autonomamente insieme al bambino. Questo intervento, che varia secondo le realtà dei soggetti, prevede una somma che va dai 3,000.00 ai 5,000.00 Birr. """"""

E' possibile aderire al progetto acquistando un quadro, tenendolo per sé o regalandolo ad una persona cara o a un amico, tra quelli esposti nell'ambito della 34^ "**Collettiva della Speranza**", che si terrà **dal 15 al 30 ottobre 2016** presso la **Sala Astori** adiacente alla Chiesa dei SS. Pietro e Paolo Apostoli della Parrocchia di Boccaleone in Bergamo.

Quanto ricavato dalla vendita dei quadri sarà interamente devoluto, quindi, senza che venga sprecato un solo centesimo in spese di organizzazione e/o varie, a Suor Angela che utilizzerà le offerte così ricevute ad esclusivo **beneficio** delle ragazze madri, sia presso la casa rifugio sia, una volta che abbiano acquisito un'autonoma sistemazione al di fuori di essa, per l'inizio di piccole attività commerciali.

Compiere un bel gesto di **carità** non è poi così difficile. In fondo basta poco per ottenere molto: un minimo di attenzione e **interesse** per quello che ci accade intorno, un po' di tempo per leggere queste poche righe su un paese così ricco di storia e cultura, molto **amore** per la vita che il Signore ci dona, tanto da sostenere quella di chi ha più bisogno di **Te**.